SIr

**Rapporto globale**

**Pena di morte: Amnesty, “calano del 5% esecuzioni nel mondo (657), minimo storico ultimi 10 anni”**

Rapporto globale

Pena di morte: Amnesty, “record di esecuzioni in Arabia Saudita, Iraq, Sud Sudan e Yemen. Al primo posto sempre la Cina”

Calano del 5% le esecuzioni nel mondo, il minimo storico degli ultimi dieci anni. Sono state almeno 657 nel 2019 a fronte di almeno 690 del 2018: è quanto emerge dal rapporto di Amnesty International sulla pena di morte nel mondo pubblicato oggi. La tendenza globale vede una diminuzione delle esecuzioni per il quarto anno consecutivo. “La pena di morte – afferma Clare Algar, direttrice di Amnesty international per la ricerca e l’advocacy – è una pena disumana e ripugnante e non esistono prove attendibili che scoraggi i reati più della pena detentiva. La vasta maggioranza dei Paesi lo riconosce e vedere che le esecuzioni continuano a diminuire in tutto il mondo è incoraggiante”. Per la prima volta dal 2011, c’è stato un calo nel numero di Paesi in cui è stata applicata la pena di morte nell’area dell’Asia e Pacifico, con esecuzioni in sette nazioni. Giappone e Singapore hanno drasticamente ridotto il numero di persone messe a morte, rispettivamente da 15 a 3 e da 13 a 4. Per la prima volta dal 2010, non sono state registrate esecuzioni in Afghanistan. Anche a Taiwan e in Thailandia, dove nel 2018 c’erano state esecuzioni, sono state registrate delle sospensioni; al contempo, Kazakistan, Russia, Tagikistan, Malesia e Gambia hanno continuato a rispettare le moratorie ufficiali. In totale sono 106 i Paesi che in tutto il mondo hanno abolito la pena di morte dal loro ordinamento per tutti i reati e 142 quelli che l’hanno abolita nella legge o nella prassi. Inoltre, molti Paesi hanno compiuto progressi positivi nel mettere fine alla pena di morte. Ad esempio, il presidente della Guinea Equatoriale ad aprile ha annunciato che il governo introdurrà una normativa atta ad abolire la pena di morte. Sviluppi positivi che potrebbero portare all’abolizione della pena di morte sono stati registrati anche nella Repubblica Centrafricana, in Kenya, Gambia e Zimbabwe. Anche le Barbados hanno eliminato la pena di morte obbligatoria dalla Costituzione. Negli Usa, il governatore della California ha istituito una moratoria ufficiale sulle esecuzioni nello Stato americano, che registra il maggior numero di persone nel braccio della morte, e il New Hampshire è divenuto il 21° Stato americano ad abolire la pena di morte per tutti i reati.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Conte, “entro fine settimana piano da 4 maggio”. Musulmani, il Ramadan al via il 24 aprile tra isolamento e web**

**Governo. Conte, “entro settimana piano per riaperture”, ma aprire tutto subito è “irresponsabile”**

“Prima della fine di questa settimana confido di comunicarvi questo piano e di illustrarvi i dettagli di questo articolato programma” per la fase 2 del Coronavirus. “Una previsione ragionevole è che lo applicheremo a partire dal prossimo 4 maggio”. Lo annuncia in un lungo post sui social il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. In queste ore continua senza sosta il lavoro del Governo, coadiuvato dall’équipe di esperti. “Molti cittadini sono stanchi degli sforzi sin qui compiuti e vorrebbero un significativo allentamento di queste misure o, addirittura, la loro totale abolizione. Vi sono poi le esigenze delle imprese e delle attività commerciali di ripartire al più presto. Mi piacerebbe poter dire: riapriamo tutto. Subito. Ripartiamo domattina”. “Ma una decisione del genere sarebbe irresponsabile. Farebbe risalire la curva del contagio in modo incontrollato e vanificherebbe tutti gli sforzi che abbiamo fatto sin qui. Tutti insieme. In questa fase non possiamo permetterci di agire affidandoci all’improvvisazione”.

**Coronavirus. In calo i malati, è la prima volta. Ma ci sono 454 vittime in più**

Ieri, per la prima volta in Italia dall’inizio dell’emergenza il numero degli attualmente positivi al coronavirus è in calo rispetto al giorno prima. Secondo il bollettino giornaliero della Protezione civile, a ieri sono complessivamente 108.237 i malati in Italia mentre il giorno prima erano 108.257, dunque sono calati in un giorno di 20.

**Musulmani. Ramadan al via il 24 aprile, tra isolamento e web**

Moschee vuote e niente iftar collettivo, il pasto che mette fine al digiuno. Sarà un mese di Ramadan “particolare”, “a cui non siamo abituati” quello che inizierà il 24 aprile ancora nel mezzo dell’emergenza coronavirus e con la necessità di mantenere il distanziamento sociale. Lo afferma il presidente della comunità islamica di Napoli, il giordano Amar Abdallah. “Durante questo periodo siamo abituati a frequentare le moschee e a svolgere l’iftar insieme, ma quest’anno non sarà così e obbediremo alla legge italiana”. “Sarà un Ramadan di isolamento”, conferma Yahya Pallavicini, presidente della Coreis (Comunità religiosa islamica italiana) e imam della moschea Al Wahid di Milano. In Italia dovrebbe iniziare venerdì per “circa due milioni di fedeli, poco più della metà osservanti, il 40% di origini marocchine, il 10% circa di italiani, tra cittadini di adozione, convertiti o di seconda generazione”. Restare a casa è necessario: “Credo prevalga il senso di coscienza della salute da salvaguardare per le proprie famiglie”, afferma Pallavicini.

**Corea del Nord. Intellingence Usa, Kim Jong-un sarebbe in “grave pericolo” dopo un intervento chirurgico**

Gli Stati Uniti stanno monitorando alcune informazioni di intelligence secondo cui il leader nordcoreano Kim Jong-un sarebbe in “grave pericolo” dopo un intervento chirurgico. Kim – la cui salute sarebbe peggiorata negli ultimi mesi a causa di tabagismo, obesità ed eccesso di lavoro – avrebbe subito un intervento cardiovascolare il 12 aprile, secondo i media di Seul. Ma il portavoce presidenziale Kang Min-seok, secondo la Yonhap, ha fatto sapere di non aver rivelato segnali “insoliti” dal Nord: “Non abbiamo nulla da confermare e non sono state rilevate attività insolite”, ha detto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Papa Francesco: a Santa Marta, “il silenzio di questo tempo ci insegni ad ascoltare”**

 “In questo tempo c’è tanto silenzio. Si può anche sentire il silenzio. Che questo silenzio, che è un po’ nuovo nelle nostre abitudini, ci insegni ad ascoltare, ci faccia crescere nella capacità di ascolto. Preghiamo per questo”. Così Papa Francesco ha introdotto, stamattina, la Messa presieduta a Santa Marta, in diretta streaming, offerta per tutti coloro che soffrono a causa del coronavirus.

Nell’omelia, il Papa, come riferisce Vatican news, ha commentato il passo odierno degli Atti degli Apostoli (At 4, 32-37) che descrive la vita dei membri della prima comunità cristiana. “‘Nascere dall’alto’ (Gv 3,7) è nascere con la forza dello Spirito Santo. Noi non possiamo prendere lo Spirito Santo per noi; soltanto, possiamo lasciare che Lui ci trasformi. E la nostra docilità apre la porta allo Spirito Santo: è Lui che fa il cambiamento, la trasformazione, questa rinascita dall’alto. È la promessa di Gesù di inviare lo Spirito Santo (cfr At 1,8). Lo Spirito Santo è capace di fare delle meraviglie, cose che noi neppure possiamo pensare”, ha osservato il Pontefice, evidenziando che “un esempio è questa prima comunità cristiana, che non è una fantasia, questo che ci dicono qui: è un modello, dove si può arrivare quando c’è la docilità e si lascia entrare lo Spirito Santo e ci trasforma. Una comunità – diciamo così – ‘ideale’. È vero che subito dopo di questo incominceranno dei problemi, ma il Signore ci fa vedere fino a dove potremmo arrivare se noi siamo aperti allo Spirito Santo, se siamo docili. In questa comunità c’è l’armonia (cfr At 4,32-37). Lo Spirito Santo è il maestro dell’armonia, è capace di farla e l’ha fatta qui. La deve fare nel nostro cuore, deve cambiare tante cose di noi, ma fare l’armonia: perché Lui stesso è l’armonia. Anche l’armonia fra il Padre e il Figlio: è l’amore di armonia, Lui. E Lui, con l’armonia, crea queste cose come questa comunità così armonica. Ma poi, la storia ci dice – lo stesso Libro degli Atti degli Apostoli – di tanti problemi nella comunità. Questo è un modello: il Signore ha permesso questo modello di una comunità quasi ‘celeste’, per farci vedere dove dovremmo arrivare”.

Ma poi incominciarono le divisioni, nella comunità. “Vedendo quali sono le cose che hanno diviso le prime comunità cristiane, io ne trovo tre – ha evidenziato il Santo Padre -: prima, i soldi”. Infatti, “i soldi dividono, l’amore dei soldi divide la comunità, divide la Chiesa”. Non a caso, “tante volte, nella storia della Chiesa, dove ci sono deviazioni dottrinali – non sempre, però tante volte – dietro ci sono dei soldi: i soldi del potere, sia potere politico, sia soldi in contanti, ma sono soldi. I soldi dividono la comunità. Per questo, la povertà è la madre della comunità, la povertà è il muro che custodisce la comunità. I soldi dividono, l’interesse personale. Anche nelle famiglie: quante famiglie sono finite divise per un’eredità? Quante famiglie? E non si parlarono più… Quante famiglie… Un’eredità… Dividono: i soldi dividono”.

Un’altra cosa che divide una comunità è “la vanità, quella voglia di sentirsi migliore degli altri”. E “la vanità divide. Perché la vanità ti porta a fare il pavone e dove c’è il pavone, c’è divisione, sempre”.

Una terza cosa che divide una comunità è “il chiacchiericcio: non è la prima volta che lo dico, ma è la realtà. È la realtà. Quella cosa che il diavolo mette in noi, come un bisogno di sparlare degli altri”. Ma, ha avvertito Francesco, “lo Spirito viene sempre con la sua forza per salvarci da questa mondanità dei soldi, della vanità e del chiacchiericcio, perché lo Spirito non è il mondo: è contro il mondo. È capace di fare questi miracoli, queste grandi cose”. Perciò, “chiediamo al Signore questa docilità allo Spirito perché Lui ci trasformi e trasformi le nostre comunità, le nostre comunità parrocchiali, diocesane, religiose: le trasformi, per andare sempre avanti nell’armonia che Gesù vuole per la comunità cristiana”.

Il Papa ha terminato la celebrazione con l’adorazione e la benedizione eucaristica, invitando a fare la Comunione spirituale.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Coronavirus, il 53% dei genitori torna al lavoro con le scuole chiuse: "Il bonus baby sitter non copre neanche un quarto delle spese"**

**L'indagine di Yoopies, piattaforma internazionale di servizi alla famiglia: " Il 67% dei nuclei analizzati vede la tata come l’unica soluzione possibile, ma il 91% giudica insufficienti l'intervento dello Stato"**

Scuole e asili chiusi, ma i genitori - con le riaperture delle aziende e di alcune attività commerciali previste dal 4 maggio - dovranno tornare al lavoro. Il dilemma? Ma con i figli come si fa?. Insomma la Fase 2 mette in difficoltà molte famiglie con bambini che si ritrovano senza l’ausilio dei centri estivi e senza poter contare sui nonni. Una ricerca, commissionata da Yoopies - piattaforma internazionale di incontro fra domanda e offerta di assistenza all’infanzia e servizi alla famiglia - ha chiesto alla sua community di famiglie come affrontano la situazione.

Dai dati emersi dallo studio Yoopies, durante il confinamento in circa l'87% dei nuclei familiari analizzati almeno uno dei due genitori è potuto rimanere a casa, potendosi quindi occupare dei bambini. Solo nel 13% dei casi, entrambi i genitori hanno continuato a lavorare fuori casa, in quanto lavoratori dei settori essenziali. Analizzando poi l’orizzonte temporale post confinamento, dal 4 maggio in avanti, le famiglie prese in esame si dividono in due gruppi: il 53% in cui entrambi i genitori dovranno tornare a lavoro e il 47% in cui uno dei due genitori potrà rimanere a casa con i bambini, lavorando in smart working o senza lavorare causa sospensione dell’attività lavorativa.

Senza asilo e scuola, famiglie senza piano B per i genitori che dovranno tornare al lavoro fuori casa, fra le soluzioni per la gestione e la cura dei figli emergono: il ricorso ad una baby sitter (50%), l’aiuto di amici e parenti (30%) e rimane fuori il 20% dei genitori che dichiara di non aver ancora trovato una soluzione e di star pensando all’estrema possibilità di sospendere ulteriormente la propria attività lavorativa (pesando ancora di più sul bilancio familiare già messo in crisi dal confinamento).

Nonostante i comprensibili timori legati al virus e al rischio di contagio, il 67% dei nuclei familiari analizzati vede la baby sitter come l’unica soluzione possibile per avere la possibilità di riprendere l’attività lavorativa. Soprattutto escludendo la possibilità di iscrivere i bambini ai centri estivi che normalmente supportano i genitori durante la chiusura delle scuole. Inoltre, il 48% dei genitori ha già richiesto o intende richiedere il bonus baby-sitting ma solo il 9% lo valuta soddisfacente per coprire la reale esigenza legata all’emergenza.

C'è chi dice che “il Bonus non copre nemmeno un quarto delle spese da sostenere per due bambini tenuti 8 ore da una baby sitter per 5 giorni alla settimana per i prossimi 5 mesi”. Altre: “Si tratta di emergenza da marzo a settembre. 600 euro coprono solo un mese e il bonus baby sitter non è cumulabile con i 15 giorni di congedo parentale straordinario, che sono comunque pochissimi".

Anche i genitori che potranno rimanere a casa coi figli dopo il 4 maggio - tra questi il 52% lavorerà da casa in Smart working - avvertono la difficoltà di conciliare la vita professionale con la gestione dei bambini, sia per chi ha bimbi più piccoli alla cui cura è necessario dedicarsi sia per chi ha bambini in età scolare che hanno bisogno di supporto per compiti ed ’accompagnamento scolastico. Il 75% dei genitori dichiara, infatti, di fare molta fatica a portare a termini i progetti di lavoro dovendosi occupare dei bambini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Coronavirus, lettera aperta di 300 scienziati: “Attenzione alla raccolta dati delle app anti pandemia”**

**L’hanno firmata in tutto il mondo, ma la maggior parte lavora in Europa. Le raccomandazioni ricordano le linee guida già pubblicate dalla Commissione Eu, eppure si teme che la scelta sbagliata possa portare ad un sistema di sorveglianza. Il sospetto nasce dall’abbandono del progetto Dp-3T che invece avrebbe evitato il rischio**

di JAIME D'ALESSANDRO

LE APP per il tracciare i contatti fra le persone e contenere così la pandemia di coronavirus, chiamate di "contact tracing", non sembrano conoscere pace. Mentre in tutto il mondo le stanno adottando, oltre 300 accademici e ricercatori, fra i quali nove lavorano in Italia, lanciano un appello perché non si prenda la direzione sbagliata.

L'app: la lunga corsa a ostacoli tra i dubbi del Copasir e lo stop di Google e Apple

di GIULIANO FOSCHINI, MARCO MENSURATI e FABIO TONACCI

"Siamo preoccupati che alcune soluzioni (...) si traducono in sistemi che consentirebbero una sorveglianza senza precedenti della società", scrivono nella lettera aperta. "Dobbiamo garantire che preservino la privacy". Nella stessa lettera si ricordano le linee guida della Commissione europea, alle quali la app italiana Immuni aderisce, ma si teme che non tutti le seguano.

In particolare, i 300 esperti puntano il dito su un aspetto, quello del sistema di raccolta delle informazioni, che loro vorrebbero decentralizzato mentre alcuni Paesi, come Francia e Germania, vanno verso la centralizzazione. "Ed è pericoloso", spiega al telefono Dario Fiore da Madrid, ricercatore 37enne siciliano dell'Imdea che è uno dei portavoce della petizione. "Solo un sistema decentralizzato impedirebbe un domani di usare queste informazioni nel modo sbagliato".

Facciamo un passo indietro. Le app per il tracciamento basate su bluetooth che seguono le linee guida della Commissione europea, compresa Immuni, si potranno scaricare volontariamente e non richiederanno nessuna forma di registrazione. Una volta istallate genereranno un codice indipendente dalla nostra identità, cominciando poi a compilare un registro cifrato delle prossimità avvenute con altri smartphone sfruttando appunto il segnale bluetooth. Non sarà possibile scorrere il registro e anche se qualcuno dovesse riuscirci si troverebbe davanti delle sequenze alfanumeriche.

Chi dovesse risultare positivo al Covid-19, riceverà il messaggio di allerta sull'app dal personale medico dopo il test. A quel punto verrà inviata un'allerta a tutti coloro che potrebbero essere in pericolo anche se l'interessato non avrà modo di sapere chi e quanti sono. Andrà a quelli che sono stati in contatto per un certo lasso di tempo ed entro una determinata distanza. Superata la pandemia poi, tutti i dati dovranno essere cancellati.

"Ma un conto è conservare queste informazioni su un server centrale, un altro è avere sul server solo il codice di chi è risultato positivo e poi gli altri smartphone si connettono periodicamente per controllare se lo abbiamo incontrato senza trasferire alcun nostro dato", prosegue Fiore. Lui e i suoi colleghi non sono tanto preoccupati di quel che potrebbe accadere oggi, ma di quel che potrebbe succedere domani anche in Paesi democratici, alla luce degli scandali sollevati in passato da figure come Edward Snowden.

Non sappiamo quale soluzione è stata scelta in Italia, solo che la Bending Spoons dietro l'app Immuni aderisce al consorzio Pan-European Privacy-Preserving Proximity Tracing (Pepp-PT), nato per sviluppare soluzioni di "contact tracing". La scorsa settimana il consorzio pare abbia accantonato senza spiegazioni il progetto Dp-3T che puntava alla decentralizzazione. Ed è questo che ha insospettito parte della comunità scientifica che ora chiede app open source in modo che tutti possano vedere come funzionano.

Vien da dire che in ambito privato, da Google a Facebook fino alle compagnie per le telecomunicazioni, i dati sulla nostra mobilità vengono raccolti da anni. Mentre sia Apple sia Google, che hanno il monopolio dei sistemi operativi per smartphone, potrebbero avere una mappa precisa di cosa percepisce il bluetooth. Senza poi dimenticare che lo Stato ha ovviamente le informazioni che ci riguardano anche se non dei nostri spostamenti.

Eppure basta che un Paese, parliamo di Francia e Germania, possa anche solo momentaneamente conservare quei dati durante un'emergenza sanitaria per suscitare il sospetto. Al netto della questione puramente tecnica, e di Stati totalitari o semi totalitari che non hanno certo bisogno di un'app per esserlo, è un campanello di allarme per la credibilità delle istituzioni e della politica stessa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Negli Usa 100 mila negozi a rischio chiusura”**

**Le stime di Ubs: l’abbigliamento il settore più colpito, resistono le grandi catene**

Negli Usa potrebbero chiudere definitivamente 100.000 negozi e catene di distribuzione entro il 2025, messi in ginocchio dal coronavirus. Lo prevedono gli analisti di Ubs, segnalando che il settore più colpito sarà quello dell'abbigliamento con 24.000 chiusure.

Nel comparto dell'elettronica, Ubs stima 12.000 chiusure e tra gli alimentari e i negozi di mobili altre 11.000. Ubs vede ben posizionate invece alcune grandi catene di distribuzione, rimaste aperte anche durante il lockdown: Walmart, Target, Costco. Dovrebbero cavarsela anche Home Depot e Lowes (che sono rivenditori al dettaglio di prodotti per la casa, dagli elettrodomestici ai materiali per le costruzioni) e i discount. A beneficare della crisi sarà il commercio elettronico con una penetrazione attesa al 25% entro entro il 2025 dall'attuale 15%. Ubs, in un altro rapporto, segnala un'impennata di vendite on line anche nei settori più colpiti: solo nell'ultima settimana la vendita on line di scarpe e' schizzata del 35-40%

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, nella fase 2 il ritorno delle passeggiate. Orari e scrivanie, le regole per gli uffici**

**Il governo punta ad allentare i divieti di spostamento. Il rapporto Inail sugli interventi nei luoghi di lavoro: soluzioni innovative per spazi comuni e mense**

Allentamento dei divieti di spostamento per i cittadini, ma regole severe per le aziende in modo da evitare la nascita di nuovi focolai di coronavirus. È questa la linea del governo sulla «fase 2» che comincerà il 4 maggio. Sul tavolo del presidente Giuseppe Conte c’è il rapporto dell’Inail che indica il percorso per «la rimodulazione delle misure nei luoghi di lavoro».

Le passeggiate

E su quel documento (che trovate integralmente qui sotto) si baserà la strategia per dare il via libera alle attività produttive e ai negozi. Anche con date e modi diversi da regione a regione, come annunciato dal premier Conte sul Corriere. Ma consentendo alle persone di uscire anche senza «comprovati motivi» per andare a trovare un parente o fare una passeggiata. Ieri per la prima volta, dopo tanti giorni di angoscia e preoccupazione, Roberto Speranza è apparso più sereno. «Stiamo lavorando perché il 4 maggio i cittadini possano uscire, sempre che i dati lo consentiranno», avrebbe detto durante le videoconferenze, lui che più di ogni altro si è battuto nel governo per la linea del massimo rigore. A imporre ancora cautela è il rischio che spalancare portoni e cancelli e alzare le saracinesche dei negozi possa innescare una seconda ondata di contagi. Per questo le riaperture saranno deliberate in base alle tipologie delle attività e alle età delle persone.

Il tempo libero

Si potrà passeggiare anche lontano da casa ma da soli, massimo in due se non si tratta di conviventi e mantenendo la distanza. Mascherina e guanti serviranno anche per spostarsi a casa dei familiari quando non si può stare ad almeno un metro uno dagli altri. Ma con queste precauzioni sarà possibile tornare ad incontrarsi. Il divieto di assembramento rimane — sia al chiuso, sia all’aperto — e servirà a proteggere soprattutto i giovani.

Da un Comune all’altro

È probabile che questa misura non venga allentata subito, ma se davvero scenderà l’indice di contagio si potrà andare da un Comune all’altro e anche in altre regioni. E questo favorirà una ripartenza — sia pur graduale — del turismo. Molto dipenderà però dalla sicurezza che gli amministratori locali riusciranno a garantire rispetto alla tenuta del sistema sanitario. «L’importante — chiarisce il viceministro alla Salute Pierpaolo Sileri — è non trovarsi in una nuova emergenza. Un Comune che in inverno ha 1.000 abitanti dovrà attrezzarsi per poter contenere l’arrivo delle persone e in base a questa capacità ricettiva moduleremo le misure». Una sorta di «numero chiuso» che sarà calcolato sulla base della presenza di seconde case a strutture alberghiere.

Aperitivi e cene

Per poter tornare nei bar e ristoranti bisognerà attendere che i locali siano «messi in sicurezza». Se nella prima fase si privilegerà il «cibo da asporto», poi si concederà la riapertura con mascherine e guanti per il personale, il distanziamento dentro e fuori e non escludendo — per le metrature più grandi — l’installazione di veri e propri divisori tra i tavoli.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus, «Da gennaio c’è un piano segreto: troppo drammatico per dirlo»**

**Urbani, dg del ministero della Salute, respinge le accuse di ritardi del governo. Non c’è stato alcun vuoto decisionale: la linea è stata di non spaventare i cittadini e lavorare per contenere il contagio**

di Monica Guerzoni

Dal ministero della Salute è uscito a gennaio un «piano nazionale di emergenza» per contrastare il coronavirus. In quelle pagine sono scritti gli orientamenti programmatici che hanno ispirato le scelte del governo. Il documento contiene tre scenari per l’Italia, uno dei quali troppo drammatico per essere divulgato senza scatenare il panico tra i cittadini. Per questo il piano è stato secretato.

Se la più fosca delle previsioni non si è realizzata, è perché il governo ha scelto, anche se gradualmente, di chiudere i battenti del Paese e imporre il distanziamento sociale. È questa la spiegazione che arriva dai tecnici del ministero della Salute dopo l’inchiesta del Corriere , che ha ricostruito un mese di ritardi nella gestione dell’emergenza. «Non c’è stato nessun vuoto decisionale - risponde Andrea Urbani, direttore generale della Programmazione sanitaria -. Già dal 20 gennaio avevamo pronto un piano secretato e quel piano abbiamo seguito. La linea è stata non spaventare la popolazione e lavorare per contenere il contagio».

Perché allora la Lombardia è stata aggredita dal virus con tanta violenza? «Si può sempre fare meglio, ma siamo stati investiti da uno tsunami, che ha colpito l’Italia come primo Paese in Europa». Le chiusure sono state tardive? «Con il senno di poi, sarebbe stato meglio un lockdown immediato - riconosce Urbani -. Ma allora c’erano solo i due cittadini cinesi e si è deciso di assumere scelte proporzionate. Attenzione, però. Come ha certificato l’Imperial College, se il governo non avesse adottato le zone rosse e le altre misure di contenimento l’Italia avrebbe avuto tra i 600 mila e gli 800 mila morti».

Cifre impressionanti, insostenibili con qualunque sistema sanitario nazionale. Ed è questa tragica previsione che a gennaio ha convinto il ministro Roberto Speranza e il Comitato tecnico scientifico a non divulgare il documento, mettendo però in campo una task force contro il virus. Alla luce di quelle pagine si spiega anche la circolare che la Direzione generale della prevenzione sanitaria inviò il 5 gennaio a Regioni e ministeri: «Oggetto: polmonite da eziologia sconosciuta - Cina». In quelle due pagine, firmate dal direttore dell’Ufficio 5 Prevenzione delle malattie trasmissibili e profilassi internazionale, Francesco Maraglino, si riportano i sintomi clinici dei primi 44 casi di Wuhan: febbre, difficoltà respiratorie e lesioni invasive in entrambi i polmoni. La circolare si conclude con le raccomandazioni dell’Oms, che oggi suonano drammaticamente stonate: «L’Oms raccomanda di evitare qualsiasi restrizione ai viaggi e al commercio con la Cina in base alle informazioni attualmente disponibili su questo evento». Il 30 gennaio, il governo italiano ferma i voli con la Cina.

«All’inizio siamo stati sbeffeggiati - ricorda Urbani -. Poi ci sono venuti tutti dietro, anche Francia e Gran Bretagna». Quanto al ritardo nell’acquisto dei ventilatori per i casi più gravi, al ministero della Salute si giustificano ricordando che «comprare le strumentazioni spetta alle Regioni» e il governo centrale in 25 giorni ha raddoppiato le terapie intensive: da 5.179 a 9.200 posti letto. Adesso che la curva dei contagi scende, gli sforzi del ministero sono concentrati sul rischio di una seconda ondata. A fine mese sarà pronto un decreto che conterrà la strategia per potenziare la risposta ospedaliera e indirizzare le amministrazioni delle aree più colpite: potenziare i centri Covid e mettere le strutture sanitarie in condizione di tornare alle loro attività ordinarie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Conte sulla fase 2: "Riaprire ora sarebbe irresponsabile. Entro la settimana piano per ripartire dal 4 maggio"**

"Prima della fine di questa settimana confido di comunicarvi questo piano e di illustrarvi i dettagli di questo articolato programma" per la fase 2 del coronavirus. "Una previsione ragionevole è che lo applicheremo a partire dal prossimo 4 maggio". Lo annuncia in un lungo post su Facebook il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. E aggiunge: "Riaprire ora sarebbe irresponsabile. Molti cittadini sono stanchi e vorrebbero un significativo allentamento delle misure" anti contagio "o, addirittura, la loro totale abolizione. Vi sono poi le esigenze delle imprese e delle attività commerciali di ripartire al più presto. Mi piacerebbe poter dire: riapriamo tutto. Subito. Ripartiamo domattina. Ma sarebbe irresponsabile. Farebbe risalire la curva del contagio in modo incontrollato e vanificherebbe tutti gli sforzi che abbiamo fatto sin qui. Tutti insieme".

Il premier, poi, blocca la fuga in avanti di alcune regioni del Nord, in pressing per riaprire anticipatamente: "Il governo prenderà decisioni sulla fase 2 nell'esclusivo interesse di tutto il Paese. Nell'interesse dei cittadini del Nord, del Centro, del Sud e delle Isole. Non permetterò mai che si creino divisioni. Dobbiamo marciare uniti e mantenere alto lo spirito di comunità. È questa la nostra forza". Sebbene riconosca che bisogna "tener conto delle peculiarità territoriali. Perché le caratteristiche e le modalità del trasporto in Basilicata non solo le stesse che in Lombardia"

"In questa fase non possiamo permetterci di agire affidandoci all'improvvisazione - continua il presidente del Consiglio -. Non possiamo abbandonare la linea della massima cautela, anche nella prospettiva della ripartenza. Non possiamo affidarci a decisioni estemporanee pur di assecondare una parte dell'opinione pubblica o di soddisfare le richieste di alcune categorie produttive, di singole aziende o di specifiche Regioni. L'allentamento delle misure deve avvenire sulla base di un piano ben strutturato e articolato. Dobbiamo riaprire sulla base di un programma che prenda in considerazione tutti i dettagli e incroci tutti i dati. Un programma serio, scientifico. Non possiamo permetterci di tralasciare nessun particolare, perché l'allentamento porta con sé il rischio concreto di un deciso innalzamento della curva dei contagi e dobbiamo essere preparati a contenere questa risalita ai minimi livelli, in modo che il rischio del contagio risulti 'tollerabilè soprattutto in considerazione della recettività delle nostre strutture ospedaliere".

"È per questo che abbiamo gruppi di esperti che stanno lavorando al nostro fianco giorno e notte - prosegue Conte -. C’è il dott. Angelo Borrelli che sin dalla prima ora ci aiuta, per tutta la parte operativa, con le donne e gli uomini della Protezione civile. C’è il dott. Domenico Arcuri che sta mettendo le sue competenze manageriali al servizio dell’approvvigionamento dei dispositivi di protezione individuale e delle apparecchiature medicali di cui le Regioni erano fortemente carenti (pensate: ad oggi abbiamo fornito alle Regioni 110 milioni di mascherine e circa 3 mila ventilatori per le terapie). C’è il prof. Silvio Brusaferro che insieme agli altri scienziati ed esperti sanitari del Comitato tecnico-scientifico ci forniscono un’analisi scientifica della curva epidemiologica e ci suggeriscono le misure di contenimento del contagio e di mitigazione del rischio. Più di recente si è aggiunto il dott. Vittorio Colao che insieme a tanti altri esperti sta offrendo un contributo determinante per la stesura di un piano per una graduale e sostenibile riapertura, che tenga conto di tutti i molteplici aspetti, operativi e scientifici".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Corea del Nord, fonti intelligence Usa: “Kim Jong-un in pericolo dopo un’operazione chirurgica”**

**Seul: nessun segnale su eventuali problemi di salute del leader nordcoreano**

**Corea del Nord, fonti intelligence Usa: “Kim Jong-un in pericolo dopo un’operazione chirurgica”**

Gli Stati Uniti stanno monitorando alcune informazioni di intelligence secondo cui il leader nordcoreano Kim Jong-un sarebbe in grave pericolo dopo un intervento chirurgico. Lo riportano alcune fonti dell'amministrazione Usa, citate dalla Cnn.

Kim, si fa notare, recentemente ha fatto parlare di sé per l'assenza dalle celebrazioni per il compleanno del nonno lo scorso 15 aprile, episodio che ha sollevato dubbi sul suo stato di salute.

La mega città "utopistica" di Kim Jong-un con resort e hotel costruita dagli schiavi del regime

L'ultima apparizione in pubblico di Kim risalirebbe all'11 aprile, quando è stato ripreso durate un incontro del governo nordcoreano, mentre per le celebrazioni del nonno Kim Il-sung, deceduto nel 1994, il leader nordcoreano era comparso il 15 aprile solo in un messaggio trasmesso dai media di Stato. Gli esperti non sono sicuri sul perché dell'assenza di Kim dalla festa nazionale più importante dell'anno in Corea del Nord. Anche nel 2014 il leader nordcoreano sparì per più di un mese sollevando dubbi sul suo stato di salute.

6 mesi di lavoro per 10 minuti e 5 kg in meno, svelata la realtà dietro le parate nordcoreane

Secondo quanto riporta il Daily NK, un quotidiano online con sede in Corea del Sud che si concentra sulla Corea del Nord, il leader nordcoreano sarebbe stato sottoposto a un intervento per problemi cardiovascolari il 12 aprile scorso. Un problema di salute causato, secondo il Daily NK, dal “fumo eccessivo, obesità e stress da lavoro". Il leader nordcoreano starebbe recuperando i postumi operatori in una villa sul monte Kumgang, resort nella contea orientale di Hyangsan, dopo l'intervento avuto in un ospedale del posto.

"La mia impressione è Kim fosse in difficoltà per i problemi cardiovascolari dallo scorso agosto e che la situazione fosse peggiorata dopo le ripetute visite al monte Paektu", ha riferito una fonte a Daily Nk, in merito alla montagna simbolo della famiglia Kim e sacra per l'intera nazione, dove il leader si fece ritrarre più volte al galoppo sul suo cavallo bianco nello scenario suggestivo delle prime nevi. Kim, nella ricostruzione, sarebbe stato ricoverato dopo aver presieduto la riunione dell'11 aprile del Partito dei Lavoratori. La scorsa settimana Pyongyang ha lanciato diversi missili a corto raggio, considerati da Seul parte delle celebrazioni del 15 aprile dedicate al compleanno del nonno del leader. I dispacci dei media del Nord, rispetto al passato, non diedero conto della presenza alle operazioni di Kim Jong-un.

La Corea del Sud non ha rilevato segnali «insoliti» dal Nord che potrebbero suggerire un grave problema di salute del leader Kim Jong-un. «Non abbiamo nulla da confermare e non sono state rilevate attività insolite», ha detto il portavoce presidenziale Kang Min-seok, secondo la Yonhap. La dichiarazione è maturata dopo i report dei media secondo cui Kim avrebbe subito un intervento cardiovascolare, mentre la Cnn ha affermato che gli Usa stanno monitorando la situazione dopo che l'intelligence ha indicato il leader nordcoreano come in «grave pericolo».